

L'integrazione degli stranieri tra dinamiche culturali e certezza del diritto

**di
Gaetana Pace**

**Centro Internazionale per la Cultura e i
Diritti dell'Uomo**

CICEDU 2007



Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Generico
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

L'integrazione degli stranieri tra dinamiche culturali e certezza del diritto

Relazione presentata al Convegno sul tema: "Nuovi scenari del mercato dei lavoratori: il caso dei lavoratori stranieri" nel Dicembre 2002

Ogni anno, specie durante i mesi estivi, arrivano, su mezzi di fortuna, sulle coste della Sicilia migliaia di immigrati. Molto spesso sono vittime di naufragio e molti muoiono prima di veder realizzato il "viaggio della speranza", o della disperazione?

Il 18 dicembre 1990, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato e aperto alla firma, alla ratifica e all'adesione la Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori immigrati e dei membri delle loro famiglie e nella sua risoluzione 55/93 ha deciso di proclamare il 18 dicembre la Giornata Internazionale degli Immigrati. Al 6 dicembre 2001 17 erano gli Stati che avevano ratificato la Convenzione, ne mancavano 3 per entrare in vigore.

Non bisogna dimenticare che i flussi migratori non sono il prodotto del XX secolo. La spinta migratoria verso l'Italia e verso gli altri paesi più sviluppati dell'Europa Occidentale rispecchia una realtà mondiale, segnata da profondi squilibri di crescita e di benessere. Il nostro Paese, per oltre un secolo terra di emigrazione, si è trovato, così, negli ultimi trent'anni ad affrontare un rapido cambiamento di ruoli ed è stato chiamato a misurarsi, sul piano politico e culturale con flussi migratori provenienti da varie parti del mondo.

L'immigrazione è la conseguenza di più fattori: economici (estrema povertà), conflitti armati, recessione dovuta agli aggiustamenti strutturali e catastrofi naturali. Il mondo senza dubbio non ha mai assistito a una immigrazione di una tale ampiezza ed è principalmente una fuga dalla povertà. Questa "migrazione dei poveri" riflette una volontà che la restaurazione delle frontiere non potrà mai contenere: i poveri vogliono uscire dallo stato di estrema povertà. In caso di necessità partono con ogni mezzo possibile. L'ineguaglianza crescente - e il suo corollario, l'incapacità di liberare i poveri dalla povertà - riveste una dimensione culturale in ciò che, nei discorsi e nella cultura dominanti inerenti al neoliberismo attuale, "povertà" e "marginali" sono termini spogliati di significato. Nei nostri giorni, i poveri sono individui insignificanti, individui senza voce e che appartengono a comunità che hanno il significato che gli riconoscono gli altri (subalternità). In questo senso possiamo affermare che i poveri non sono autorizzati a esistere sul piano culturale. In altri termini, i poveri sono dei falliti, una disgrazia crescente da eliminare. Questa "nuova cultura" tende d'altra parte a devalorizzare totalmente il loro mondo di significazione, i loro modi tradizionali di acquisizione di conoscenze, le loro modalità tradizionali di baliato e di sussistenza così come le loro forme comunitarie di messa in comune delle risorse.

Non c'è posto che per una sola cultura - la cultura del benessere e del successo, facendone l'oggetto di una promozione vigorosa da parte del sistema di mercato nel mondo intero.

I problemi legati alla povertà richiedono delle soluzioni alla base, ma che poggino su politiche e istituzioni appropriate emanate dall'alto. La liberazione dei poveri dalla povertà rappresenta una importante dimensione culturale. Primo, presuppone un coinvolgimento pubblico e il riconoscimento del loro diritto a far sentire la loro voce e a decidere il loro futuro. Secondo, la loro emancipazione è in stretta correlazione con il riconoscimento delle loro conoscenze e dei loro valori.

I flussi migratori massicci che si sono avuti recentemente hanno provocato situazioni che, esponendo gli immigrati alla precarietà e agli abusi, favoriscono le violazioni dei diritti dell'uomo. Non si può negare questa realtà spesso ignorata o deformata.

La mancanza di informazioni concrete nei paesi di origine sulla regolamentazione in materia d'immigrazione nei paesi di arrivo, unita alla disoccupazione e alle difficoltà di accesso alle cure sanitarie e all'istruzione fanno sì che coloro che provengono da paesi poveri considerino l'immigrazione come la sola soluzione possibile. Nella maggior parte dei casi, la decisione di emigrare non è fondata su consigli e informazioni appropriate. E' così che si corre il rischio della immigrazione clandestina e del traffico di persone.

Troppo spesso, siamo portati a dimenticare che gli immigrati sono delle persone e, come tali, hanno delle capacità, delle qualità e un potenziale che occorre rafforzare e valorizzare nel rispetto della loro identità culturale, il loro credo religioso e tutte le loro specificità di essere umano che si augura di vivere con dignità. Essendo le immigrazioni essenziali per numerosi paesi, non è giusto relegare in secondo piano i diritti e i problemi degli immigrati.

E' dunque legittimo che beneficino di questo mutuo scambio. Uomini e donne, contribuiscono alla crescita economica non solo nel paese di accoglienza ma anche nel paese di origine, inviando denaro ai membri della loro famiglia che hanno dovuto lasciare.

Ci si sta avviando ad un modello di società in cui da un lato ci sono gli inclusi e dall'altro una popolazione - disumanizzata, inferiorizzata grazie a meccanismi che la delineano come pericolosa e che la tengono sotto costante minaccia di espulsione - da impiegare in attività di servizio dei cittadini inclusi. Non più funzionali al sistema, gli immigrati vengono assorbiti secondo quote e tempi fortuiti, secondo norme decise da altri con ruoli e funzioni a cui devono sottostare o vivere nella clandestinità.

Nella maggior parte dei casi i lavoratori e le lavoratrici partono soli dal loro paese di origine, cosa che contribuisce alla frammentazione del nucleo familiare.

Quando si parla dei diritti dell'uomo degli immigrati, occorre tener conto di due problemi: il traffico delle persone e il traffico illecito degli immigrati o il passaggio clandestino delle frontiere. Per

quest'ultimo gli immigrati versano una forte somma di danaro o ipotecano i loro beni e quelli dei membri della loro famiglia nei loro paesi di origine; è l'inizio dell'inganno e dell'indebitamento.

Il traffico e lo sfruttamento che vi è associato - il lavoro forzato, l'umiliazione, il maltrattamento fisico e psicologico, il reclutamento per l'industria del sesso, le minacce di morte, la coercizione e l'inganno - hanno delle conseguenze estremamente gravi per le vittime: senso di colpa, mancanza di fiducia in se stessi, depressione e fragilità affettiva e fisica.

Bisogna considerare che nella maggior parte dei casi, i due problemi finiscono per essere interdipendenti.

La persona che ha fatto ricorso a procedimenti illegali per passare una frontiera, si ritrova spesso senza protezione dall'altra parte della frontiera, situazione di cui vengono a giovare le organizzazioni dei trafficanti. Dai dati dell'Organizzazione Internazionale per l'Immigrazione (OIM), almeno quattro milioni di persone, sul territorio dell'Unione Europea, sono vittime del traffico illegale e 500.000 donne vi arrivano ogni anno per essere utilizzate a scopi sessuali e trattate in modo degradante.

I datori di lavoro che ricorrono a lavoratori privi di documenti e non adempiono il proprio dovere pagando i contributi sociali si vedono favoriti per la loro nazionalità. Le leggi nazionali, nella misura in cui penalizzano gli immigrati e non i trafficanti, creano, senza che ce ne sia l'intenzione da parte degli Stati, un clima propizio allo sfruttamento e all'inganno. La necessità, da parte degli immigrati, di trovare un lavoro e le loro difficoltà nel trovarlo in condizioni di legalità, fanno di essi una facile preda per le organizzazioni della tratta e del traffico delle persone. D'altra parte, non bisogna dimenticare che lo sfruttamento è strettamente legato alla questione che più ci interessa: la violazione dei Diritti dell'Uomo nei confronti degli immigrati, in particolare dei clandestini. Non solo gli imprenditori, i padroni, i datori di lavoro senza scrupoli danno salari inferiori a quelli che verserebbero a uno straniero in una situazione regolare o a uno che uscisse dal loro paese, ma realizzano un profitto non versando i contributi sociali. In quanto a loro, gli immigrati sono obbligati ad accettare orari di lavoro fuori legge e sopportare condizioni inaccettabili quanto alla sicurezza e all'igiene sul luogo di lavoro, che mette gravemente in pericolo la loro salute.

Per tutte queste ragioni, bisogna insistere sulla vulnerabilità che costituisce una delle caratteristiche degli immigrati. Non bisogna ricercare la causa di questa nella loro debolezza ma nella situazione particolare che li espone al rischio di cadere nelle mani di bande organizzate che approfittano della loro necessità di trovare un lavoro per sopravvivere, cosa difficile per il fatto che non hanno documenti per regolarizzare la loro posizione. Questa mancanza di documenti li rende estremamente vulnerabili.

Oggi, malgrado tutte le leggi - nel bene e nel male - approvate, studiare la questione degli immigrati significa ancora esaminare la situazione degli immigrati senza documenti. Dire senza documenti

significa dire assenza di protezione. Numerosi immigrati che vengono chiamati in maniera discriminatoria "clandestini" erano prima dei rifugiati, dei profughi, e costituiscono una realtà che si ritrova in tutti i continenti.

Mi preme accennare alla situazione di quelle donne che sono costrette a lasciare la propria famiglia, i propri figli per occuparsi dei figli altrui e poter così offrire ai loro la possibilità di vivere dignitosamente. Queste donne conoscono non solo lo sradicamento degli affetti ma anche la solitudine. Le false speranze che possono creare in una madre disperata i membri della criminalità organizzata, uniti alla vulnerabilità della donna immigrata, ne fanno una facile preda e l'espongono ad una situazione a rischio: carcere, indebitamento, traffico di persone, sottomissione a lavori degradanti o schiavitù.

Il circolo vizioso della clandestinità, nella quale cadono molti immigrati, spesso per mancanza di informazione, spesso per ritardi nell'iter amministrativo, si ripercuote sui bambini che non hanno accesso alle cure sanitarie, cosa contraria alle disposizioni della Convenzione relativa ai diritti del fanciullo. Lontana dalle interpretazioni di parte della Convenzione tendente a sottrarsi agli obblighi che ne conseguono, non si può però dimenticare che i fanciulli e le bambine che si ritrovano nella clandestinità rischiano di cadere nelle mani di trafficanti e di essere sfruttati a fini sessuali.

Spinti dalla necessità di trovare un lavoro decente, dall'assenza di prospettive nei loro paesi di origine e dall'illusione di un paese di accoglienza sviluppato, prospero e politicamente stabile, uomini e donne emigrano per trovare un lavoro, motivati dalla volontà di migliorare la loro condizione di vita. Ne segue la scissione del nucleo familiare, fattore indispensabile per una pienezza affettiva e sociale. La separazione dei genitori e dei figli e l'invio di minori non accompagnati sono una tangibile conseguenza di queste emigrazioni. La separazione dei membri di una stessa famiglia, se prolungata, provoca delle ripercussioni negative sulle persone anziane, gli adulti, i giovani e i minori tanto da alterare i comportamenti e provocare un sentimento di solitudine, di depressione e, in molti casi, situazioni di violenza sessuale.

Questi problemi sorgono per la mancanza di misure ufficiali volte a favorire il raggruppamento familiare in virtù di leggi che consacrano la famiglia come il primo nucleo sociale.

Disgraziatamente, la violenza verso gli immigrati, provoca sentimenti xenofobi e razzisti, alimenta regolarmente le pagine di fatti deprecabili. In questo senso, la terminologia utilizzata per definire certi gruppi ha la sua importanza.

L'espressione "immigrato clandestino", che si usa correntemente, suscita una reazione negativa che sfocia, troppo spesso, in violenti incidenti che possono degenerare in gravi violazioni dei diritti dell'uomo. Ecco perché è giusto analizzare nel profondo le cause dell'immigrazione clandestina e le sue conseguenze e lanciare campagne di informazione coerenti volte a prevenire le reazioni razziste o xenofobe.

Gli immigrati sono le prime vittime di atti di discriminazione sul lavoro e, poiché molti di loro sono clandestini, le violenze a carattere razzista e sessuale restano impunte nella maggioranza dei casi. Non sono affatto su un piano di uguaglianza con i residenti dei paesi di accoglienza per esercitare il diritto di lamentarsi delle violenze subite.

I media presentano talvolta una falsa immagine degli effetti dell'immigrazione. Si arriva a farne i responsabili dei problemi nel settore della salute, della scuola o della sicurezza sociale nei paesi di accoglienza. Questa situazione ha portato che in numerose regioni, sono stati e vengono commessi atti di violenza contro gli immigrati. Atti che cominciano a generalizzarsi e contribuiscono a rafforzare il rifiuto dello straniero, provocando forti reazioni xenofobe, razziste e discriminatorie.

Bisogna prendere coscienza del fatto che una immigrazione ordinata e rispettosa della dignità degli uomini e delle donne è necessaria e giovevole per l'immigrato, per il paese di destinazione e il paese di origine. Non bisognerebbe dunque incoraggiare con azioni o omissioni atti razzisti o xenofobi che si traducono in violazione dei diritti dell'uomo e rimettono in causa i diritti dell'uomo di tutte le comunità.

Quali possono essere le misure da prendere per prevenire la violazione dei diritti dell'uomo nei riguardi degli immigrati?

E' necessario che lo Stato - parliamo in questo caso dell'Italia - esamini a fondo i fattori che favoriscono l'immigrazione clandestina nei paesi di origine e instaurino un dialogo approfondito, sul piano interregionale, regionale e bilaterale (tra i paesi di origine e il paese di accoglienza) sulla questione della prevenzione dell'immigrazione clandestina. Bisogna, a questo riguardo, realizzare pienamente il principio della protezione consolare.

I paesi di origine devono creare le condizioni necessarie all'integrazione di tutti i loro cittadini e cittadine per trattenerli sul loro territorio, e mettere in atto, a livello locale e regionale, programmi e progetti tendenti a rafforzare il sentimento di appartenenza dei cittadini a una data collettività o ad un paese nel suo insieme.

Indispensabili le campagne di informazione tendenti a scoraggiare l'immigrazione clandestina puntando sui rischi per i minori non accompagnati e per le donne che rispondono a lavori nel campo della moda o altro e spesso cadono nelle mani di trafficanti di tratta di esseri umani. I rischi di arresto e rifiuto alle frontiere devono essere chiaramente conosciuti. Le informazioni devono poter essere facilmente distribuite dalle autorità consolari.

Gli Stati devono adottare misure volte a munire tutti i cittadini, adulti come bambini, di documenti di identità, non solo per un utilizzo sul suolo nazionale, ma anche e soprattutto in previsione di eventuali emigrazioni, perché è grazie alla loro carta di identità che gli immigrati hanno accesso ai diritti fondamentali. E' di vitale importanza continuare a fare campagne di informazione sui pericoli ai quali sono esposte le società attraversate da accessi di xenofobia e di razzismo contro le

popolazioni immigrate. In questo, i media giocano un ruolo chiave nella lotta contro le violazioni dei Diritti dell'Uomo a causa di atti xenofobi e contro la conseguenza di questi atti, non solo per quelli che li subiscono ma anche per i bambini e gli adolescenti, che si confrontano con una società fondata sulla discriminazione.

I Governi dei Paesi di origine devono inoltre collaborare di più con i paesi di destinazione distribuendo ai loro cittadini documenti validi che permettano loro di rientrare nel proprio paese in condizioni di dignità e in un termine ragionevole sul piano umano. La detenzione, l'incertezza e la clandestinità, se prolungate, hanno delle conseguenze fisiche e psicologiche che attentano ai diritti fondamentali degli immigrati.

La politica di immigrazione "zero" o solo di pochi eletti, si basa sull'illusione che sarà possibile costruire un'Europa dalle frontiere perfettamente ermetiche. L'erezione del "confine duro" di Schengen o la militarizzazione, laddove è avvenuta, del confine, non ha prodotto molti risultati perché è troppo costosa, impossibile da realizzare, per il veloce spostarsi dei valichi di accesso. La conseguenza è stata di far nascere, globalizzare e rendere altamente efficiente una nuova criminalità organizzata internazionale che prende in consegna l'immigrato, ne gestisce il viaggio e ne assicura il passaggio ultimo del confine di Schengen: è ovvio che da queste organizzazioni non si può pretendere il rispetto dei diritti dell'uomo nei riguardi degli immigrati che si affidano, per disperazione e per ignoranza, a loro. Così come l'ideologia della demonizzazione della cultura degli immigrati che rafforza la loro separazione dalla popolazione autoctona. Anche l'obiettivo di avere un'immigrazione calibrata alle esigenze economiche di posti di lavoro in loco è limitativa. Una soluzione positiva, specie per i potenziali immigrati, è quella di trasferire sviluppo nei paesi del Terzo Mondo. Ma questo è stato più un desiderio mai realizzato veramente. Altre politiche devono essere attuate che tengano conto del fatto che l'immigrazione non è un fatto anomalo, ma naturale che è sempre esistito, esiste ed esisterà sempre. L'Unione Europea deve garantire il rispetto dei diritti fondamentali a tutti i cittadini qualsiasi sia lo stato del residente, che siano in regola o no e questo, nell'interesse non solo delle persone interessate ma di tutta la società. Uno dei principi dell'Unione Europea è quello di non distruggere la solidarietà tra le persone. Di più: l'apporto del sostegno umanitario concreto ha un effetto positivo sulla qualità della vita nella società.

La chiave di successo delle politiche di immigrazione è l'integrazione, nel rispetto delle reciproche diversità ma, senza eguaglianza di trattamento, non ci sarà integrazione possibile.

L'immigrazione clandestina non si elimina con il rimpatrio forzato o l'arresto; il problema va affrontato in un'ottica di collaborazione bilaterale con i paesi di origine come oggi si sta facendo attraverso accordi come quello che la Tunisia ha stipulato, primo fra tutti i paesi, con l'Italia nel 1998. Il coinvolgimento dei paesi da cui provengono gli immigrati deve essere una colonna portante di una strategia per fare in modo che essi possano trovare a casa loro quello che cercano altrove. E

poi lotta alla criminalità organizzata che significa anche annullamento delle condizioni da cui sono alimentate le migrazioni, sia nei paesi di partenza che di arrivo.

Per concludere queste brevi considerazioni ritengo che sia necessario tener conto di alcune vie da seguire: 1. incorporare nel sistema internazionale le migrazioni; 2. regolarne i flussi e le vie; 3. trasformare le motivazioni perché possano diventare una scelta e non una necessità; 4. rendere più sagge le politiche relative; 5. recuperare una cultura e una mentalità in cui la complessità delle culture rappresenti sempre un fatto positivo perché distoglie da concezioni in cui sono ideologizzate la paura e il pericolo rappresentato dall'altro.

Articolo pubblicato da CICEDU nel mese di Aprile 2007.

Il contenuto di questa pubblicazione riflette l'opinione dell'autore (o autori) e non necessariamente quella del Centro Internazionale per la Cultura e i Diritti dell'Uomo CIEDU

Protetto da licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0
Generico <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

La licenza garantisce libertà di:

- di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

alle seguenti condizioni:

- **Attribuzione.** Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza.
- **Non commerciale.** Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
- **Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra.